

Locarno, 18 novembre 2018

FA STATO LA VERSIONE ORALE

Tenere accesa la fiamma del miracolo elvetico Intervento di Alessandro Speziali al Congresso cantonale PLR

Sono davvero felice che stamattina ci incontriamo nel Locarnese. È la mia regione: un angolo di Ticino che si apre al mondo, specialmente ai primi di agosto, ma che ricorda sempre il debito nei confronti delle sue valli, che sono la culla della nostra identità. Qui al palazzetto FEVI mi sento a casa: per molte estati è stata un po' come un'estensione della mia stanza. Non senza una bella dose di orgoglio, proprio qui sono stato caposala per molte edizioni del Festival del film – anzi, del Locarno festival. Grazie a questa esperienza, ho ascoltato molte delle piccole storie che costruiscono le realtà del nostro Paese, e quelle del mondo che ci circonda. È vero che spesso la pelliccia del pardo è più rossiccia che gialla e nera... ma questa distanza ideologica mi ha aiutato a essere sempre in ascolto e a riconoscere i meriti delle opinioni altrui, scavalcando i pregiudizi.

Se vi ho parlato un po' della mia storia non è perché voglio trasformare la mia campagna in un reality show. È stato per offrire uno scorcio su come intendo la politica e su come vivrei la carica di Consigliere di Stato: con *sobrietà, passione e dedizione*. A proposito di cariche. Da qualche mese sono uno dei ticinesi che lavorano in valle: il mio compito è concretizzare lo sviluppo della Verzasca. Ma sento anche la missione di ricordare, a ogni occasione utile, una grande verità: che il Ticino ruota attorno ai suoi agglomerati, ma che non esistono solo i centri urbani. È una persuasione che viene da lontano: quando l'ex Presidente Rocco Cattaneo mi aveva affidato compito di scrivere il programma del PLR per la Legislatura 2015/2019, avevo voluto che le valli fossero un pilastro della nostra «casetta».

Le Alpi lottano da quasi due secoli contro l'idea di essere musei a cielo aperto; luoghi nei quali imbalsamare il mondo che era, come contrappeso allo slancio futurista delle Città. Questo era il sogno degli abitanti delle prime malsane zone urbane industrializzate, che oggi si perpetua per mezzo di una burocrazia nemica della nostra tradizione liberale. Ma fare politica in Ticino non è solo parlare di centri e valli: se è vero che «la politica estera è anche politica interna», come dice bene il nostro Consigliere federale, da oltre 600 anni il nostro destino è legato a quelli dei Cantoni di oltre Gottardo. Anche nei nostri momenti più onfaloscopici – e *qui regalo a chi si sta annoiando una parola da cercare su Google...* – rimaniamo parte di una Confederazione; una Confederazione che oggi vive un federalismo sempre meno solidale e sempre più centralista. Sono dinamiche che abbiamo il dovere di conoscere e che devono preoccuparci; perché a pagare le conseguenze delle scelte prese a Berna, alla fine della catena, sono anche i Comuni.

Essere Consiglieri di Stato significa restare vigili su tutte le stratificazioni della realtà svizzera: stimolare il dinamismo delle città, incoraggiare le valli e aggiornarsi su quel che accade a Berna e negli altri Cantoni. È un impegno indispensabile per difendere un federalismo autentico. E visto che siamo ticinesi, a tutto questo si aggiunge poi un altro livello di complessità: l'esigenza di spingere il nostro pensiero oltre i confini nazionali, perché siamo un Cantone di frontiera confrontato a dinamiche ben diverse da quelle di Ginevra o Basilea. *Regola numero uno dei social media in Ticino: durante una discussione politica fra due cittadini, su qualunque tema, la probabilità che qualcuno finisca per menzionare i frontalieri tende verso il 100%*.

Eccoci al tema cruciale: il mercato del lavoro. Noi liberali radicali siamo sostenitori dell'economia, una parola che con ostinazione rifiutiamo di considerare una parolaccia. Di fronte alla rivoluzione digitale siamo ottimisti e non apocalittici: vediamo prima di tutto grandi opportunità, senza per questo negare le incognite. Da un po' di tempo, però, questo ottimismo rischia di diventare come quegli occhiali rosa che filtrano la realtà, escludendo dal campo visivo quel che non piace. Ma dobbiamo ammetterlo: alcune fasce della popolazione non sono condividenti il nostro entusiasmo per le start-up innovative all'ultimo grido, e non esultano se nel Mendrisiotto arriva un'azienda *IT* con 150 dipendenti. Queste persone la pensano diversamente da noi, e compongono una fetta consistente del Ticino di oggi, che non possiamo permetterci di ignorare: sono artigiani, liberi professionisti e lavoratori che subiscono una concorrenza feroce. Una concorrenza che, più ci si scende a sud del Ceneri, più diventa come quell'incontro di wrestling dove 30 lottatori stanno tutti insieme sullo stesso ring e cercano di buttarsi fuori a vicenda.

Per questo motivo, da oggi al 7 aprile 2019 mi sentirete raccontare storie che ho raccolto girando in lungo e in largo il nostro Cantone; dalle assemblee di pescatori alle bettole, dalle corsie di ospedale alle discussioni fra genitori nei parchi gioco. Sentirete «microstorie» di piastrellisti, pittori, gessatori, falegnami e installatori di impianti sanitari. Persone che mettono buona voglia e coraggio in quel che fanno, ma hanno la sensazione di essere in balia di una marea che cresce, sprovvisti degli strumenti per riuscire a cavalcarla; peggio ancora, si vedono derisi da chi ha la fortuna di stare su un motoscafo e non si bagna il doppiopetto nemmeno con gli spruzzi delle onde.

Facciamo attenzione, amici liberali: facciamo molta attenzione a chi è invischiato nella corsa al ribasso, nell'europeizzazione delle regole e delle abitudini, dei prezzi, dei salari e della qualità. Facciamo attenzione a chi ha paura della robotizzazione, dell'automazione, delle «riorganizzazioni aziendali» che trattano donne e uomini alla stregua di numeri. A queste paure, paure fondate, non basta rispondere con le statistiche, o con formulette tipo quella per cui «siamo scarsi in spirito imprenditoriale».

Certo, l'apprendistato in Ticino fa meno breccia rispetto ad altri Cantoni della Svizzera interna. È un aspetto culturale, e sicuramente dovremo rafforzare la formazione continua. Ma voi lo consigliereste a vostro figlio 15enne di iniziare l'apprendistato in una professione dove i contratti collettivi sono bypassati e dove ogni giorno entrano dalla frontiera decine di furgoni dei padroncini? Gli consigliereste di diventare autista di camion, quando sappiamo che fra quindici o forse 10 anni i veicoli autonomi renderanno la sua professione inutile?

Liberalismo non fa rima con protezionismo, qualcuno potrebbe dirmi. Ma il liberalismo presuppone che tutti giochino con le medesime regole. Le inquietudini che toccano molti ticinesi e molte famiglie, anche del nostro partito, non sono allucinazioni. Se continuiamo a trattare queste persone come se fossero preda di visioni, prima o poi anche i più fedeli alla nostra causa metteranno altrove le loro crocette sulle schede di voto.

Questo Congresso è una giornata di festa, cari delegati, e non voglio guastarla; ma penso che questo sia anche il palcoscenico giusto per riconoscere le ombre che coesistono con le luci, nella nostra visione del Ticino di oggi. Per essere un vero partito interclassista, come la nostra Storia ci ha insegnato a essere, non possiamo fare a meno del realismo: un realismo spietato, che deve spingerci ad ammettere anche le verità che fanno male, o che non si lasciano domare dalle nostre tabelline in Excel. Voglio comunque essere chiaro. Il messaggio di fondo delle microstorie che raccolgo non è pessimismo a buon mercato. Non lo è perché noi *non* siamo i campioni della *Schwarzmalerei*, una forma narrativa che nella politica di oggi è già rappresentata a sufficienza, tanto alla nostra destra quanto alla nostra sinistra. Secondo noi, le nuvole della precarizzazione sopra l'economia del terziario lasciano comunque intravedere il cielo, e mostrano il sorgere di nuove professioni redditizie. Si tratta di un'alba che, però, non ci verrà incontro in modo automatico. Per vederla dovremo lavorare, cominciando con il riportare le idee giuste nel luogo che è fondamentale per l'avanzamento di ogni Paese: la scuola.

La scuola ticinese di domani, per come la vedo io, deve essere il luogo dove crescere persone solide, consapevoli e attrezzate per adattarsi a un mondo del lavoro in trasformazione – nel bene e nel male. Il Ticino di oggi è stato costruito fra le mura delle nostre aule, grazie alle idee di personaggi illuminati da una visione liberale e interclassista. Il mio viaggio su e giù per il nostro Cantone mi sta spingendo anche in molti di questi spazi, nei quali il profumo delle grandi idee del passato lascia intuire le soluzioni migliori per costruire il nostro futuro. Le rivolte del '68 hanno abbattuto la scuola delle nozioni, ma ci hanno spinto nelle secche del relativismo e – ammettiamolo – anche di una pedagogia troppo paternalista. Per questo, care e cari delegati, il nostro compito di liberali radicali è di essere gli artefici di una nuova riforma dell'educazione. Una riforma che, però, non è scritta nel taschino mio o di qualche altro ideologo del PLR. Per realizzarla bisognerà infatti coinvolgere da subito, e per davvero, le migliori donne e i migliori uomini che vivono e hanno vissuto il mondo dell'insegnamento in Ticino – accettando anche le buone idee che vengono da fuori.

Per progettare la scuola del XXI secolo dovremo porre al centro il ruolo dei docenti, sapendo che la vera stella polare saranno i bisogni delle nuove generazioni. E dovremo anche accettare di concentrare sempre più risorse per una scuola pubblica che sia di serie A per davvero e *ovunque*, indipendentemente dal Comune o dal quartiere nel quale sorge. Ogni cittadino di questo Cantone deve mandare i suoi figli in classe con fiducia e orgoglio, senza il timore che – investendo qualche franco in più – potrebbe regalarli un futuro diverso.

Care e cari amici, candidarmi al Consiglio di Stato è stato un atto di volontà e sarà un cammino di sincerità. La schiettezza e la passione contano di più, per me, del bilancino della convenienza. La Svizzera che è nel mio cuore è un Paese nel quale le persone sono prestate alla politica. Una politica che non è fatta di carriere studiate e che finiscono per affondare nelle sabbie mobili dell'ambizione. Una politica che rinuncia ai registri politici, che creano bolle ermetiche e allontanano le istituzioni dalla popolazione.

Abbiamo ancora diversi mesi per conoscerci e confrontarci, poi potrete decidere se mi merito la vostra fiducia. Che mi votiate o no, vi chiedo però di continuare a lavorare per questo Paese. Infondete ogni giorno nuova linfa nel nostro federalismo: difendete l'autonomia dei Comuni e sentitevi parte integrante della Confederazione: con fierezza e con il giusto spirito critico. Difendete una politica di milizia che faccia dialogare i molti ecosistemi della nostra società: arricchite le istituzioni con il vostro vissuto personale. Curate il territorio, anche se non ve ne viene in tasca nulla. Partecipate alla vita delle vostre comunità, entrando nelle associazioni e anche cucinando le torte per il banco del dolce dei vostri figli. Se non sapete cucinare, comperate le torte al banco del dolce dei figli degli altri. Anche quelle che «guardano fuori» male.

Fate tutto nella maniera più svizzera che potete: con *sobrietà, passione e dedizione*. In questo modo, insieme, terremo accesa la fiamma del nostro miracolo elvetico.

Alessandro Speziali